

Guido Tonelli, *Genesis. Il grande racconto delle origini*, Feltrinelli, 2019.

*Come la forza di Zeus scaglia i Titani nell'abisso, così la gravità, infuriata per tutto il tempo perso a contrastare la forza nucleare, indispettita perché questa gli ha impedito finora di prevalere, si prende la rivincita e celebra il suo trionfo con un raccapricciante urlo silenzioso, che sbrana la stella e ne scaraventa i frammenti nello spazio a velocità mostruose.*

*Un lampo di luce accecante attraversa il cielo. Talmente vistoso che terrestri ignari, lontani migliaia di anni luce, quando, a tempo debito, lo avvisteranno, penseranno che quel puntino luminoso, comparso improvvisamente nel cielo, non segni la morte di una stella ma indichi la nascita di un nuovo astro che chiameranno nova stella o supernova. Lo stupore sarà universale e il fenomeno verrà registrato negli annali, considerandolo segno di cattiva sorte o di buon auspicio, a seconda dei casi o delle convenienze.*

Ennesima tappa di un lungo percorso, filosofico e scientifico, letterario e pedagogico, che accomuna chi vuol correre a vedere alla fine profilarsi il giusto genere letterario dello scienziato. Per chi parli in prosa e in prosa legga e scriva, non c'è che da riconoscere come capostipite la letteratura della natura, perché tutto il resto venne davvero secoli dopo. Eppure dopo tutto questo tempo, anche i postsocratici insistono a chiamare a raccolta (e non solo, come qui si vede, per onorar la tradizione) immagini che non disdegnarono i presocratici, forse allora illudendosi di essere agli inizi e chissà cosa s'immaginavano sarebbe venuto dopo. Ma la lunga corsa è ancora aperta, perché se esistono linguaggi settoriali e tecnici, con orizzonti d'attesa volutamente circoscritti e se attualmente si è addirittura disposti a rinunciare alla scorrevolezza e naturalità con cui potrebbe assestarsi un linguaggio della scienza in nome di una forzata koinè esperantica fondata sull'uso dell'inglese, non si profila neppure ad un lontano orizzonte la sostanza dell'espressione della scienza. Nessuno pare aver trovato quella griglia astratta che distesa sul contenuto incomunicabile della matematicizzazione della natura, possa renderlo esprimibile. Una poeticizzazione (anche proprio nel senso di versificazione e uso dei tropi ammessi solo nei versi) della scienza ha conosciuto, è ben noto, i suoi fasti in Arcadia prima ancora che nell'Illuminismo sbocciato filosoficamente, ma si è arenata ai lati del flusso potente romantico e da noi non avrebbe certo potuto risorgere quando l'idealismo crociano bandì la non poesia. Anche andando più indietro, non si trova tanto più dell'eccezione dantesca nella terza Cantica, dove quei contemplanti cercano le immagini che illustrino la cosmogonia a colui che in versi ne riferirà agli uomini ancor mortali. Lucrezio era secoli che vedeva il suo linguaggio, non per la bellezza del verso, ma per la scelta del contenuto, diagnosticato come *intervalla insaniae*. Ora, il volume di Tonelli non appartiene alla prosa scientifica affascinante in quanto prosa (già il *Nuncius* trascinava il lettore semplicemente raccontando le notti passate con l'occhio su un tubo di rame), ma oltre a servirsi di tropi e correlativi poetici, adotta un tono molto particolare: in realtà Tonelli tenta all'inizio di ingannarci fraudolentemente, proprio quando fuggevolmente accenna alla questione del linguaggio.

*Il prezzo da pagare per seguire questo cammino è l'uso di strumenti sempre più complessi e di un linguaggio che si distacca sempre più dal senso comune.*

(...)

*Tutte cose ostiche, linguaggio e concetti difficili da padroneggiare anche per chi li pratica da anni. Ma la barriera del linguaggio specialistico, che impedisce ai più di entrare nel cuore pulsante della ricerca scientifica moderna, può essere rimossa facilmente. Si può usare il linguaggio ordinario per spiegare i concetti di base e soprattutto per rendere accessibile a chiunque la nuova visione del mondo che la scienza sta producendo.*

Parole, appunto, ingannevoli. Il linguaggio del libro esce poi dalla quotidianità, perché, pur rivolgendosi ad un pubblico che ormai almeno una formazione scolastica la possiede e qualche forma di linguaggio settoriale sarebbe in grado di accettarla e comprenderla se ben temperata nella prosa comune, adotta invece (e fin dal titolo biblico) un tono particolarmente distante dall'ordinario. Così, nell'epoca in cui gli Angela hanno rinunciato ad affidarsi solo alle immagini documentaristiche e si sono affidati al tentativo di parlare il linguaggio comune, con qualche rinuncia alla precisione filologica, Tonelli torna a chiedere aiuto al mito e alle immagini veicolate nella nostra tradizione solo dalla poesia, con uno sforzo di alzare il livello della prosa e staccarlo proprio dal quotidiano. Il bello è che non si affida alla mediata figura della similitudine, ma alla evocazione immediata, alla ricreazione di *Stimmung* originali, attraverso il brusco passaggio dal rigore dei termini scientifici alla narrazione mitologica e biblica. Ricorda insomma quella particolare naturalezza nella creazione di situazioni mitologiche che avevano i migliori arcadi, per tornare a chi aveva avuto il coraggio di avvicinare alla poesia la scienza, e proprio sulla base di uno stupore che cercava le forme classiche e misurate per essere espresso. Ma forse c'è di più. Pare quasi che intervenga in questa scelta divulgativa un presupposto filosofico che chi scrive queste note non sa fare altro che definire gassendiano. Le immagini evocate hanno un sapore addirittura creazionistico e i passaggi dalla citazione dei termini tecnici della fisica astronomica alla narrazione mitologica avvengono senza far avvertire uno scarto stilistico, quasi nello stile si cercasse un recupero di quella narratività dei testi religiosi che l'evoluzionismo aveva, un po' per necessità, un po' per polemica, dovuto abbandonare. Allora, perché un contenuto radicalmente evoluzionista dovrebbe indulgere alla ripresa di toni che fanno parte dell'espressione del creazionismo? Se si esclude un compromesso che certo Tonelli è lontano dall'aduggiare, occorre pensare, in toni vagamente gassendiani, ad una diversa conciliazione, da non cercare tra piani sullo stesso livello, ma in livelli epistemologici assolutamente diversi. Il creazionismo aveva parlato di immagini concrete con un realismo che le istituzioni religiose avevano portato sul piano dell'osservazione scientifica, mentre avrebbe dovuto conservare la sua efficacia narrativa nel dare un senso alle cose da parte di queste strane

*forme di vita che si interrogano su come tutto questo funziona*

come Tonelli definisce l'anomalia biologica alla quale appartiene.

Chi scrive queste note non va oltre e non svela il finale, quell'*epilogo* che chiude con un caos completo di narrazione e realismo, di scienza e religiosità, ma di drammatica semplicità, questo volumetto, prezioso.